



www.sfi.it

Comunicazione

Filosofica

Rivista telematica di Ricerca e Didattica filosofica della Sfi

Registrazione: ISSN 1128-9082 NUMERO 48 – maggio 2022

Comunicazione Filosofica 48 – www.sfi.it



SUL “BISOGNO DI FILOSOFIA” DEI GIOVANI: QUALCHE RIFLESSIONE A MARGINE DEGLI ULTIMI DUE TESTI DI MARIO DE PASQUALE (pp.83-87)

Valerio Bernardi

Abstract

Keywords

The A. makes some reflections about the last two books of Mario De Pasquale, *Giovani e filosofia. Addio a Narciso* (Youngster and Philosophy. Farewell to Narcissus) e *Filosofia e città giusta* (Philosophy and the Right City). Three the main topics discussed: the dialogue as a form of writing, the youngsters and their position in the contemporary world, the politics engagement and the interest for an open society. The article ends with some reflections about the situation of teaching philosophy in the italian schools. Dialogue, Youngsters, Narcissus, Political Engagement.

Nella tesi di un giovane Hegel all'esordio del XIX vi era idea che la scissione causata anche dallo *Zeit* in cui si stava vivendo, stretti tra il bisogno di un'identità (anche collettiva e nazionale), l'illusione degli ideali rivoluzionari portati avanti in Europa da un personaggio contraddittorio (ma non privo di fascino) come Napoleone e il “fallimento” degli ideali illuministici, aveva bisogno di “filosofia” di un momento riflessivo che permettesse agli uomini del suo tempo di orientarsi nel mondo.

Dopo più di due secoli potremmo dire che in una serie di ricorsi storici sembrano far ricadere l'Europa in un periodo di incertezze, pericoli, insicurezze e instabilità (pandemia, guerra, caduta degli orizzonti di senso, emergenza climatica).

È questa la cornice in cui Mario De Pasquale ha pubblicato i suoi ultimi due testi: *Giovani e filosofia. Addio a Narciso* e *Filosofia e città giusta*. Si tratta di un “dittico”, ovvero di un'opera che va letta e considerata nella sua unitarietà, in cui il primo testo potrebbe rappresentare una sorta di *pars destruens* che critica la società in cui viviamo e fa delle riflessioni sulla condizione giovanile oggi e il secondo testo rappresenta la *pars construens* dove, dopo la critica si “propone” un possibile modello di uscita che possa essere frutto di una costruzione positiva. Si tratta di una semplificazione che non rende giustizia alla complessità e densità dei due testi, ma che dà

un'idea di come si debba procedere alla loro lettura. In questo scritto, vorremmo fare delle considerazioni essenzialmente su tre aspetti: lo stile della scrittura, l'analisi della condizione giovanile, la caduta dei valori e la mancanza di “attività”, il progetto “politico”.

Dialogare è sempre possibile

La prima cosa che balza agli occhi quando si aprono e si sfogliano (anche virtualmente come il secondo testo) le pagine dei due saggi che l'A. ha deciso di scegliere lo stile del dialogo per esporre le sue idee, dividendo i capitoli con delle domande che “fondano” il dialogo presenti negli incontri simulati. Si immagina una interlocuzione continua tra De Pasquale e una serie di “ragazzi” immaginari che interrogano, fanno obiezioni, riflettono.

Lo stile dialogico non è casuale: si tratta di un ritorno a Socrate, di riprendere una funzione educativa in cui il “maestro” (o l’esperto) si pone nel mezzo del dialogo, e, allo stesso, ne è il conduttore e l’ispiratore. Questo fa sì che il testo abbia una sua qualità metodologica già iscritta nello stile scelto. Non sempre è facile seguire il discorso e, chiaramente, il dialogo rischia di frammentare il discorso, di “spezzarlo”, ma si vuole evidenziare che se la filosofia, ancora oggi, vuole essere ricerca della verità, di un accordo tra i vari interlocutori, deve dialogare, porsi delle que-

stioni, cercare delle risposte.

Lo stile scelto è anche velatamente polemico. Di fronte all’autismo dei social (dove non si ascolta e dove, nonostante sia possibile il dialogo, è difficile attuarlo) lo stile dialogico in un mondo sempre più rinchiuso in sé stesso idealmente ricrea un’agorà in cui ci si inizia nuovamente a parlare. L’iniziare a parlarsi (anche con qualche riluttanza) è importante per decostruire e costruire.

Si tratta comunque di un dialogo scritto e per questo, accanto alla simulazione del parlato, proprio come in Platone o nei testi teatrali (soprattutto quelli contemporanei), il leggere permette a noi di fare le pause che preferiamo, di riflettere su quanto detto, di cercare di individuare le problematiche affrontate ed anche i “tipi” giovanili proposti che rappresentano le varie tipologie di pensiero e/o di intelligenze (oltre che di posture e disponibilità al dialogo).

Lo stile, pertanto, benché non corrisponda al contenuto, è essenziale allo stesso e vuole proporsi come una “pratica” filosofica che, nonostante gli oltre duemila anni passati dalla sua invenzione, rimane un valido strumento. I testi di De Pasquale si propongono come delle classi interattive in presenza, ricalcano anche alcune caratteristiche del cosiddetto metodo Lipman, una filosofia in cui si crea un setting adatto per un sereno confronto ed in cui il dialogo svolge un ruolo fondamentale, pur avendo contenuti più adatti ai tempi odierni e meno legati sicuramente ad un approccio pragmatico analitico, come quello proposto dallo studioso americano.

Il giovane Narciso?

Il testo di De Pasquale soprattutto nei primi capitoli fa un’analisi, basata anche su dati sociologici, della situazione giovanile oggi. Ne esce in realtà uno sguardo piuttosto pessimista, che mette in evidenza principalmente tre caratteristiche dei giovani oggi. La prima, che è compresa nel sottotitolo del testo, è la questione del narcisismo. I giovani oggi (io direi nella società post-moderna che non comprende solo i giovani) in mancanza di riferimenti chiari, cercano (talvolta anche introspektivamente) di riflettere solo con sé stessi. Sicuramente la società italiana (probabilmente insieme a quella nordamericana) è una delle più autoreferenziali anche per una questione di tipo numerico. La popolazione giovanile in Italia è sempre meno e questo sicuramente, nonostante la libertà di movimento (impedita negli ultimi due anni dal virus) fa sì che sia difficile creare forme di aggregazione durature. La società fluida in cui viviamo talvolta non permette di orientarsi.

Se queste considerazioni che condivido con l’A. sono valide e rimangono sullo sfondo dell’orizzonte di senso che hanno i nostri giovani, qualcosa si muove. Ci sono sicuramente degli interessi che i giovani portano avanti. Dire che la generazione attuale non riesca ad essere “preoccupata” o insicura rispetto a quello che avverrà in futuro potrebbe essere non vero. Le manifestazioni sulle questioni climatiche che, apparentemente sono partite in Europa dal “basso” (una delle questioni che il libro affronta) sembrano preoccupare i giovani di oggi e sembrano anche essere quelle attraverso le quali potrebbe esserci un “risveglio” delle coscienze. Sicuramente tali interessi che diventano collettivi possono sembrare partire,

però, da preoccupazioni individuali e che non sempre hanno a che fare con un interesse per la *polis* o la città giusta che è argomento centrale nei testi di De Pasquale.

84

Comunicazione Filosofica 48 – www.sfi.it

In una società sempre più attratta dai media (altro aspetto analizzato dall'A.) in cui l'immagine tende di nuovo a prevalere sulla parola e dove la parola, talvolta, diventa frutto di una reazione istintiva e non è controllata o portata avanti con un tecnica riflessiva (come quelle proposte dai due testi) sicuramente la condizione giovanile può essere vista a tinte fosche, ma bisogna anche pensare a piste su come superare tutto questo e su come riuscire a premere sui dati positivi della nostra società, prendendo atto dei cambiamenti avvenuti. Benché possiamo essere d'accordo, come lo è l'A., della dilatazione degli aspetti narcisistici, riteniamo anche che questo dipenda, oltre che dalla diffusione dei media (i social in particolare) e della cosiddetta "industria culturale" che ha trasformato anche la cultura ed il dato di maturazione culturale (fondamentale per un impegno che porti all'interesse per la collettività) in merce. Le critiche francofortesi e quelle, più moderne, di Byung Chul Han sono presenti nei testi dell'A. e vanno lette con attenzione. Dobbiamo però sottolineare anche gli aspetti positivi che bisognerebbe far apprezzare ai

giovani che, dovrebbero, portare diversi vantaggi. Siamo d'accordo che non possiamo decretare, con l'avvento del mondo informatico, la fine delle ideologie o delle teorie che creano orizzonti

di senso nel mondo, ma dobbiamo anche ammettere che la rete rende il mondo più fluido e che noi abbiamo la responsabilità di far navigare le giovani generazioni in questa fluidità senza necessariamente criminalizzare ma, anzi, cercando di cogliere l'occasione per rendere il discorso immerso nella realtà locale, ma anche aperto ad un mondo sempre più interconnesso e sempre più interattivo (nel senso di una interazione reale che può anche basarsi sulle connessioni vir-

Uno degli aspetti positivi dei due testi è quello di cercare di entrare in dialogo con il mondo

giovanile a prescindere dai pregiudizi di chi scrive e questo è importante. Personalmente siamo convinti che ogni generazione abbia le sue peculiarità ed i suoi difetti che derivano anche dall'orizzonte di senso in cui si vive, dagli assi valoriali di riferimento che, sicuramente negli ultimi decenni si sono sempre più sbiaditi entrando in un mondo post-moderno dove difficilmente si

riesce a trovare un orientamento.

Il dialogo serrato dei testi mira proprio a questo: cercare di creare un terreno che sia "fertile"

(quasi in modo socratico) per la generazione di nuove idee. Se un dubbio rimane a chi scrive queste note è quello della ipercriticità che talvolta investe il testo. Siamo convinti che il narcisismo sia una forma di nichilismo che porta ad un ripiegamento su sé stessi in una vuota vacuità, dovuta anche alla fine, ma siamo anche convinti che non sia l'unica "cifra interpretativa" del presente. L'interesse per certi tipi di problematiche, una maggiore consapevolezza da parte delle

giovani generazioni (soprattutto quelle italiane) di essere "cittadini" del mondo fa ben sperare. Diversi sono i problemi che rimangono aperti per le nuove generazioni e che sicuramente sono ansiogeni e che fanno sì che la chiusura in sé stessi possa diventare un problema, ma, allo stesso tempo, non dobbiamo sottovalutare gli aspetti incoraggianti.

Ritorno del Sessantotto

La proposta di De Pasquale ha un approdo chiaro ed un'esortazione alle giovani generazioni molto precisa: quella della ripresa dell'impegno politico basato sul ragionare insieme. Per questo motivo nella parte finale di *Filosofia e città giusta* si guarda a modelli di impegno precedente, basati sulla collaborazione e l'impegno nel sociale.

Lo sguardo "indietro" o "da lontano" è quello sul Sessantotto. L'A. propone questo periodo

come un periodo a cui guardare, comprendendone anche i limiti, ma vedendolo come un possibile modello per una ricostruzione integrale del nostro mondo. Il dialogo sulla questione è piuttosto serrato anche perché si immagina (giustamente) che i giovani di oggi, gli studenti delle scuole superiori impegnati nel dialogo, sappiano realmente poco di un periodo passato ormai più di cinquant'anni fa e che ormai neanche i loro genitori hanno vissuto.

Comunicazione Filosofica 48 – www.sfi.it

Il tentativo di vedere al passato e ad un modello ha una sua validità. Rimane aperta la questione sulla riproducibilità di una situazione nella storia e sull'utilizzo della filosofia per "pensare" il nostro tempo (direbbe Hegel "apprendere il proprio tempo").

Pur concordando con l'importanza degli anni 1960 (o come dicono alcuni storici del lungo

Sessantotto italiano durato sino a fine anni Settanta) e del ruolo giocato dalle generazioni giovanili in quel periodo, sicuramente rispetto all'oggi vanno fatti dei distinguo. Come ben descritto nel testo, la situazione odierna è ben diversa. Se ci sono degli elementi comuni che possono caratterizzare le epoche, ve ne sono altri (di tipo storico e sociale) profondamente diversi. Il Sessantotto è stato un movimento senza dubbio globale, ma che ha espletato la sua efficacia e dato i suoi frutti soprattutto nel mondo occidentale: gli altri modelli di ribellione o sono stati repressi (come nella Primavera di Praga) o sono stati assolutamente mistificatori e discutibili (il caso della "rivoluzione culturale" cinese). La condizione giovanile odierna (soprattutto in Occi-

dente) è diversa: la popolazione giovanile è in rapido declino e il declino demografico ha sicuramente (come spesso accade) portato ad una marginalizzazione di questa parte della popolazione verso cui vi è stata sempre meno attenzione. La situazione comunicativa e di aggregazione: soprattutto durante il periodo pandemico, ma anche prima, il mondo della virtualità (quello che vive nei social) ha profondamente modificato le nostre abitudini quotidiane. Per costruire forme di partecipazione bisognerà tenere conto di questa situazione. Pur condividendo le analisi portate avanti da alcuni pensatori odierni (Byung Chul-Han in testa) nella loro parte critica, rimane, dal punto di vista filosofico, una proposta seria che vada al di là della critica o della mera descrizione.

Questo ci porta anche a riflettere sullo stato della filosofia (il rapporto tra di essa e l'impegno

che dovremo approfondire nella società è una delle chiavi di lettura principale dei due testi). Le citazioni di De Pasquale, che fanno continuamente riferimento ad Hannah Arendt ed alla sua interpretazione della vita politica, dimostrano che risulta difficile, nell'orizzonte post-moderno, trovare un modello cui fare riferimento. Questa mancanza di riferimenti chiaramente ha riscontrato anche nell'attuale dibattito. Sarebbe un discorso lungo quello da fare sull'attuale stato degli studi filosofici (non solo in Italia) ed è

chiaro che questo esula da quanto si prefiggono i testi qui discussi, ma sarebbe un altro aspetto interessante del problema. Si tratta di uno degli altri punti importanti del testo che traspare spesso nei dialoghi: noi possiamo entrare in dialogo con tutto il pensiero filosofico occidentale, ma, talvolta, bisogna ammetterlo, abbiamo difficoltà a dialogare con l'attuale panorama filosofico che non porta ad orizzonti che abbiano un senso ultimo che non costruisce un modello di vita da seguire e che lascia anch'esso in scacco gli esseri umani

ed i giovani in maniera particolare.

Se queste possono essere alcune delle osservazioni a margine della proposta politica non

possiamo, invece, che concordare con alcune delle questioni discusse nella parte propositiva del testo. Siamo concordi nel pensare che l'azione politica (nel senso più virtuoso del termine) possa e debba partire dal "basso", da iniziative che possano coinvolgere il mondo giovanile ma che dal locale possano passare direttamente al globale. Concordiamo anche che bisogna trovare nuovi punti di "incontro" che debbano portare ad una nuova messa in questione di una società che accettiamo passivamente.

Qui poi si ritorna, quasi in un circolo di idee, ad una delle questioni che fa da sottofondo al testo: che ruolo può avere l'insegnamento della filosofia nella formazione critica delle coscienze dei giovani e come ci può portare ad un maggiore impegno della società. Sicuramente il modello portato avanti dai due testi (il dialogo tra docente e studenti diviso in dodici incontri in cui ogni volta ci si interroga su un particolare argomento) è un qualcosa di non sempre attuato a scuola. Seppure il "confilosofare" dovrebbe essere un dato acquisito dalla didattica teorica e pratica in Italia, ci sembra in realtà che ancora oggi si sia troppo ancorati ad una tradizione di studi e di

86

Comunicazione Filosofica 48 – www.sfi.it

presentazione della disciplina che vada a fare rassegna (anche pregevole) del pensiero dei filosofi del passato, senza permettere ai discenti di poter mettersi (anche virtualmente) intorno ad un tavolo e discutere di problematiche che investono la nostra individualità ed il nostro tempo. I testi di De Pasquale, pertanto, ripropongono un modello di "fare filosofia" a scuola profondamente diverso da quello che ancora oggi vige nella normalità delle lezioni di filosofia nelle nostre scuole e che cerca anche di superare l'efficienzismo degli ultimi documenti ministeriali. Riteniamo che anche questo sia uno dei pregi di questi due testi che meritano un'attenta e meditata lettura per l'appassionato tentativo e per la proposta coerente con quelle che l'A. aveva già fatto precedentemente.